N.° 10 C.° 9.° E. 6. 7. 56.
S. Teodora
Fir. scalere di Badia, 1570

LA Rapresentatione di S. Theodora: Vergine: & Martire.

Di nuouo mādata in Luce.

¶ Incomincia la commedia, ouero tragedia di Santa Theodora Vergine, & Martire, & prima vègono fuora dua monache Suor Angela, & S. Hippolita

Suor Angela dice.

In fine glie pur vero
che vna presuntuosa
sempre ottiene ogni cosa
come ha fatto costei
& par che sol di lei
sie questo monasterio
ma io ho desiderio
farli poco piacere.

S. Hippolita.

Deh sta pur a vedere
noi siam duo'mal contente
io ho si la mia mente
piena d'ira, e disdegno
che forza e ch'io mi versi
io vo stracciare i versi
po non hanno discretione.

S. Angela.

Tu hai mille ragione
perche noi siamo in tutto
ouer sette, ouer otto
quelle ch'habbiamo a dire
le ne voglion vestire
sol tre, o quattro bene
& toccha a te, & mene
a restare spogliate
& esser dileggiate
poi da tutt'il conuento.

S. Hippolita.

Si sto in sentimento
i dileggerô loro
& farò di coloro
che staranno a vedere
& darommi piàcere
col griso a contraffarle
tutte voglio dileggiarle

S. Angela.

I non son ben sicura
& ho vn po paura.
chel prior non s'adiri.

S. Hippolita.

Angela tu ti aggiri
io stimo questo poco
perche si stata al fuoco
il nostro vecchiarello
& non porrà il ceruello
alle nostre parole

S. Angela.

Hor sia come si vuole
noi siam deliberate
non dir a questa festa
ne ci rompin la testa
chel tempo perderanno
& sol guadagneranno
da noi qualche dispetto
ma vedo al dirimpetto
venir la tua sorella.

S. Hippolita.

Se la verrà facci ella
i non son per mutarmi
ne mai per piegarmi.

Vien fuora suor Daniella, & dice.

Orbe voi non venite
& parete smarrite
vedete che gliè notte
& son tutte ridotte
tutte le genti in sala.

S. Angela.

Andate, & fate gala
noi non vogliam venire
non perder tempo a dire
che tu potrai sonare.

S. Daniella.

O sorelle mie chare
perche fate voi questo
e certo e fie molesto
a tutte el vostro stare
nôn vogliate tardare
di venirui a vestire
acciò non s'habbia a dire
che voi siate ostinate.

S. Hippolita.

Le ci hanno ben trattate
nel diuidere e panni
fatto ci han mille inganni
tolt'hanno i me per loro.

& le cathene d'orõ
le Collane, & Anelli
e Cuffioni, e Cappelli
ogni cosa s'han tolto
a noi hanno rinuolto
nun saccho certi stracci

S. Hippolita.

E dicon che mi spacci
di que mettermi indosso
io harei ben del grosso
s'a questo io obedissi
& se mai mi vestissi
dite chio habbi errato
& par ci habbin trouato
pur nella spazzatura
di nessun ho paura
e non son per vestirmi
tu ti affatichi a dirmi

S. Daniella,

O pulitina mia
e non ci è carestia
di veste, & di Collane.

S. Angela.

Per vestir le befane
si fanno cose tante
& noi parrem le fante
voi parrete padrone
che diran le persone
vedendoci si brutte

S. Hippolita.

Biasimeranno tutte
le nostre maestre
che non son state destre
a prouederci

S. Angela.

I son fornita a cenci
& ho certi rimbrenci
o come parrò bella

S. Hippolita,

Infin suor Daniella
noi non voglian venirẽ

Vien fuora suor Gostanza
& dice.

Ome che odo io dire
siete voi impazzate
e già son ragunatẽ
tutte le gente in sala

S. Angela

Manchaua vna cichala
venite suor Gostanza
eglie detto a bastanza
non ci far piu sermoni
ch'a noi non paion buoñi
va e fagli a te stessa
tu non sei la badessa
ne anche la priora

S. Gostanza.

Horsù sia in buon'hora
ditemi la cagione
perche siate adirate
voi sapete ch'amate
vi ho sempre da sorelle
pregho non siate quelle
che la festa guastiate
non state ostinate
che incarico ne harete
& so se voi vorrete
ogni cosa andra bene.

S. Massima.

I sento tanta pena
che mi si crepa il cuore
e soñ passate l'hore
& noi non siañ vestite
o che non ne venite

S. Hippolita

Massima non volere
pregarci, & dispiacere
a noi dua a vn tratto

S. Gostanza.

Costoro s'hanno fatto
nel ceruel tal durezza
e credon per certezza
che sien diuisi e panni
e pigliar tanti affanni
dicendo che migliori
& tutti e bei colori
habbian tolti per noi

S. Massima.

O quanto errate voi
i vo che voi vegnate
e di tutti togliate
quelli che piu vi piace
& perche stiamo in Pace
di nulla ci curiamo

pur che presso ne andiamo
la festa à cominciare.

Suor Angela.

Se questo tu vuôi fare
noi verren com'vn vento
& certo chi mi pento
hauer cosi parlato

Suor Gostanza.

Egliè puco peccato
noi non direm nulla
e direm'che per burla
fra noi scherzauamo
ma vi prego ch'andiamo
noi saremo a otta.

Suor Hippolita.

Harò io quela cotta.

Suor Massima.

Sì, e vn cuffiotto d'oro
ma i vedo coloro
che vestite escon fuora
camminate in buon'hora
la sarà cominciata.

Vanno dentro à vestirsi, & viene fuora quella che fa l'Argumento, & dice.

Silentio vdite, e fu già in Antiochia
vna Vergin chiamata Theodora
qual hebbe di bellezze tanta copia
che il Roman Consul di lei s'innamora
& d'ogni buon pensiero hauédo inopia,
procura di corromperla a ogn'hora
lei ch'altro sposo che Iesu non vuole
contradice con fatti, & con parole.

Arde il Tiranno, e non punto si queta
& spronalo, hor l'ira, & hor l'amore
la vergin Theodora stando cheta,
mostra vecchiezza nel giouenil fiore
preparata a morir contenta, & lieta
prima che mai offender il Signore
menata al luogo delle meretrice
casta n'vscì, gloriosa, & felice

Il christiano Eurialo vedendo
in man de lupi star, la pecorella
venne da lei in tal modo dicendo
muta meco le veste, o verginella
& de sto luoco ti parti fuggendo
io starò riuestito di quella
qual hai indosso non hauer paura
& tuo virginità starà sicura

Tal cosa vdendo il tartaro feroce
manda alla morte il pio giouinetto
Theodora gridando ad alta voce
i son quell'io che senz'alcun rispetto
vuol il vostro signor sie posta in croce
non costui che non ha fatto difetto
il giouan dice lasciami morire
& non voler impedir il mio martire.

Sendo fra lor questa pietosa guerra
fa l'vno, & l'altro il Tiranno ammazzare,
cosi vincendo qui l'vn l'altro in terra
in cielo andarno insieme à triomfare
sapere che chi fa qualche volt'erra
vi preghian ci vogliate perdonare
se commettiamo error in aduertentia
fanciulle sian con poca esperientia.

Vengono fuora dua donne, Daria, & Claritia; & Daria dice.

Claritia mia vorrei se ti piace
ch'andassim'hoggi à veder questa festa
qual il Consule fa, & non mi spiace
che tutte dua habbiam si ricca vesta
perche gliè segno che noi stiamo in pace,
con gli nostri mariti e in festa
dicon nacque hoggi il nostro imperatore
però noi sian tenute a fargli honore

Claritia.

O Daria mia i'ho tanta allegrezza
quanto in mia vita mai io habbi preso
ma ben vorrei questa contentezza
se gia non ti paressi graue peso
chiamassin Theodora, & con prestezza
verrò quando'l voler suo harò inteso
perche lei sola sempre in casa stassi
ne mai piglia piacer alcun, o spassi.

Daria.

Come si voglio, è non e mio costume
mai rifiutar alcuna compagnia
massime questa quale e proprio un fiume
d'ogni honestà, & d'ogni leggiadria
& tanto e di sua vita chiaro il lume
che l'amo piu che la persona mia
ma eccola di qua che pare vn sole

questa

questo di tu felice sei ciel uuole.

Vien fuora S. Theodora, & dice.

Doue n'andate voi, se ue in piacere
di dirlo, & se si può manifestare.

Claritia

Presto contenteremo il tuo volere
& te con noi desideriam menare
noi andiamo la festa a uedere
qual si dice il Proconsule fa fare
ò Theodora mia, vienne con noi
chi t'accompagnerò a casa poi

Santa Theodora.

Io ho lasciata a casa la nutrice
sola ammalata, come voi sapete
si che partirmi nō par ch'a me lice
ne ancor questo credo voi uerrete
andate voi, & tornate felice
& come la sie bella mi direte

Daria.

Poi che sei impedita noi andremo
& ogni cosa poi ti ridiremo.

Duo giouani del Consule escon fuo ra, & vedendo Theodora, dice Fausto a Crispo.

Crispo mio di el uer, che tene pare
di quella vagha, e bella giouanetta
la qual e stata con l'altre a parlare

Crispo.

Fausto ella m'ha posto tal saetta
ch'altro ch'a lei nō posso hora pensare
ne da me parte sua memoria in fretta

Fausto.

Io ho pensato la faccian vedere
a Quintiano, che so che n'harà piacere

Vanno al Consule, e Crispo dice.

Poi che partimmo qui da gl'occhi tuoi
vna donna scontramo fatta in cielo
& non creata in terra qui fra noi
suo uolto honēsto sotto bianco velo
piu bel non fe natura o farà poi
che da terra prouò il caldo gielo
se potessi uedere il suo bel uiso
diresti fussi fatta in paradiso.

Quintiano Consulo.

Voi m'hauete si ben scaldato il petto
col bel parlar, & vostro dolce stile
ch'io vo costei meniate al mio conspetto.

ditegli che non habbi alcun sospetto
ne stimi a me venir sia cosa vile
perche vi giuro per li sacri Iddei
che se mi piacerà, beata allei

Fausto.

Noi non sappiam molto ben la sua casa
nel nome suo, pur mettiamoci in via
perche il luogo so ben dou'e rimasa

Partono, & andando dice Crispo.

Venere e tutta la speranza mia
non patirà nostra voglia sia rasa
& si la trouerren doue che sia

Fausto.

Crispo deh guarda un po se ben iscorgo
se le son quelle donne ch'io acorgo

Crispo.

Cammina perche Gioue ci e amico
le son quelle duo donne che con lei
parlauon la da quel palazzo antico

Fausto.

Io non stimo piu huomini, ò Dei
poi ch'io vedo ch'in uan non m'affatico,
& vedo riusciti i pensier miei
lasciale vn po finir il lor parlare
& potren poi di costei dimandare.

Daria, & Claritia tornando dalla festa Daria dice.

Non so Claritia come t'e piaciuta
la festa la qual'hoggi habbiamo vista
deh dimmi come bella ti è paruta

Claritia.

S'altro piacer in quella non s'acquista
i son pentita d'esserci venuta
& ritorno adirata stracca, & trista
per la goffezza di quei ch'anno detto
a me mi e parsa senza alcun diletto.

Daria

Hai tu veduto quelle belle spose
si ben di liscio, & biaccha intonacate
tante collane, & pietre pretiose
che a Orafi pareuon maritate

Claritia.

I ti so dir che l'eron gratiose
con que'nasoni, & bocchine squarciate
posso giurar se bene i mi rammento
gnuna ven'era senza mancamento

Crispo.

Cortesi donne, doue sta qui intorno
colei c'hoggi vi parlò a buon'hora
prima che voi facessi qui ritorno

Daria a Claritia.

Io credo che questi voglin Theodora
qual ti parlò al principio del giorno
picchiate qui, & ella verrà fuora.

Pichiano a l'uscio di Theodora, e Claritia dice.

Theodora costor voglion parlarti
& però noi habbian fatto chiamarti

Fausto.

Il nobile proconsule Quintiano
ti pregha venghi, per tua cortesia
fin'à palazzo che poco lontano
noi ti fareno honesta compagnia
& vedrai vn nobile Romano
ne temer debbi alcuna cosa ria
perche sol per tuo bene vuol parlarti
& come degna sei vuol honorarti

S. Theodora.

I non so a che fatti il vostro signore
mandi per me pouera femminella
io bisogno non ho del suo honore
& credo certamente i non sia quella
guardate ben a non pigliare errore

Crispo.

Non temer punto, che se ti fauella
hor che tu piangi tu riderai poi
però disponti di venir con noi.

S. Theodora a Claritia, & Daria.

Sorelle mia deh vengaui pietade
della mia trista, & dolorosa sorte
vi raccomando, la mia honestade
piacciaui accompagnarmi infino in corte

Claritia.

Hor non sai tu, che la nostr'amicitia
diuider non la può altro che morte
non dubitar noi t'accompagnereno
& presto salua qui ti ridurreno

S. Theodora.

Poi che meco verrete i son contenta
vostro signor andar a vbbidire
benche l'andata forte mi spauenta
ò Dio del ciel, deh dammi tanto ardire
che nel mal far a costui non consenta,

Fauſto.

Anderai Criſpo a Quintiano a dire
che non debba paſſar vna mez'hora,
che vedrà la ſua bella Theodora.

Criſpo va,& troua il Proconſulo, & dice.

Io ſon venuto piu che di galoppò
per la buona nouella ch'io ti porto
vedi da lungi,e non ſtará troppo
che Theodora ti dara conforto
ne pericolo ci e d'alcuno intoppo

Quintiano.

Sel mio vedere al tutto non e corto
io vedo q̄lla,e'l cuor la brama, & vuole
che bene e cieco chi non ved'il ſole

Arriua Santa Theodora, & Quintiano dice.

Per mille volte ben venuta ſia
mandato io ho per te,per farti bene
acciò beata,& ricca meco ſtia
non dubitar d'hauer a patir pene
ò di coſa del mondo careſtia
chi fu tuo padre,e a chi s'apartiene
hauer cura di te,accio parlare
poſſi con loro,& ſeco concordare.

ſanta Theodora.

Theodoro mio padre,e Cittadino
fu d ntiochia,& viſſe in queſta terra
cō grande honor,& hor per mio deſtino,
lui,e la madre mia giace ſotterra
& ſenza lor viuo col cuor tapino
perche la lor memoria il cuor mi ſerra
& vna mia nutrice ha di me cura,
con lei mi viuo honeſta, & ſicura

Quintiano.

Tuo padre ſempre del popol Romano
fu grande amico,& io per ſuo amore
ti ſarò ſempre benigno,e humano
& al mondo farotti tal honore
che quaſi il ciel toccherai con tuo mano
& ſappi ch'io t'ho poſto tanto amore
che ſe vuoi conſentir d'eſſer mie ſpoſa,
io amerò ſol te ſopr'ogni coſa
A Roma condurrotti,e tua bellezze
Roma vedrà,e tu vedrai lei
& goderati la mia gran ricchezza
grata ſarai a gl'huomini,e alli Dei'
ſempre ſtando in trionfi, & allegrezza
hor mi riſpondi ſe contenta ſei
ch'io ſia tuo ſpoſo,& tu ſia la mia diua
& con meco felice ſempre viua

Santa Theodora.

Sappi che tor non poſſo altro marito
ch'io ſono a vno ſpoſo maritata
col qual col cuor,& ogni ſenſo vnito
ne da lui poſſo eſſer ſeparata
ſi che piglia Signor altro partito
perche i ſon tanto dal mio ſpoſo amata
che prima patirei ogni tormento
che da lui ſepararmi vn ſol momento

Quintiano.

Neſſuno a me non ſi può aguagliare
ſendo Romano,e de l'Aſia Rettore
& ſappi chi mi poſſo gloriare
ſol mi precede il grande Imperadore
di mie ricchezza i non vo fauellare
che ſupera d'ogni homo il mio valore
ſi che laſcia lo ſpoſo qual tu hai
& ſempre meco in delitie ſtarai.

Santa Theodora.

Queſti tuo ben ſon tutti temporali
e quei del ſpoſo mio ſon beni eterni
ſtabili e ſua,e tua debili,& frali
ma queſto tu non vedi,e non diſcerni
come ſpeſſo li ſeguon tanti mali
che ſicuri non ſon li amor fraterni
& quando l'huomo penſa eſſer beato
qualche volta in punto e rouinato
Tanto e ricco Signor lo ſpoſo mio
che cielo,& terra,& ogni coſa e ſua
e nobile ſi,che e figliuol di Dio
vedi s'auanza la ricchezza tua
obbediſce ogni coſa al ſuo diſio
guarda chi e piu ricco di voi dua
prima ogni morte dura i vo patire
ch'io conſenta da lui mai dipartire

Quintiano.

io non intendo queſta filaſtrocca
il nome del tuo ſpoſo dimmel preſto
& guarda che non menti la tuo bocca
chi ti ſo dir che noi faren del reſto
ſe l'ira punto nel mio cuor trabocca
io farò il viuer tuo dolente,e meſto
io temo forte chriſtiana non ſia

però chiarisci la mie fantasia.

Santa Theodora.

I son christiana,& ho lo sposo mio
Iesu chiamato del tutto signore
al qual donato i ho tutto il cuor mio
& porto a lui tanto sincero amore
che fuor di lui ogni cosa ho in oblio
ne temo tuo minacci,o tuo furore
& tanto è l'amor mio tenace,e forte
che per lui son parata,a patir morte

Quintiano.

Guarda se appunto i m'ero apposto bene
a metter in costei tutto'l mio affetto
i ti farò sentir tante gran pene
che negherai il tuo Dio a tuo dispetto
& farouui leghar con tal cathene
che in pianto tornerá il tuo diletto
& se con lei christiane vi farete
queste pene,e maggior voi prouerrete.

Daria.

Christiane noi non siamo,ò Quintiano
& volentier noi vorremo vedere
morir di mala morte ogni christiano

Claritia.

O Theodora il tuo stolto vedere
tanto gran sorte ti ha tolto di mano
che giamai piu la potrai rihauere.

Santa Theodora.

Fuor di Iesu non vo ventura,o sorte
& per lui son parata ad ogni morte

Quintiano.

Andate in pace,e lasciate costei
nelle mie mani ad essere stratiata
ch'io la farò tanto gridar omei
ch'al mōdo nō vorrebbe esser mai nata

Andando dice Claritia.

O me piu chara a me ch'a gl'occhi miei
ò Theodora doue t'ho lasciata

Daria.

Facc'ella,se la vuol mal,cosi habbia
i dirò che fra cani venga la rabbia

Quintiano.

Assai m'incresce della tua bellezza
& della tua età florida,& verde
vedendo che tua stolta giouanezza
tuo animo ostinato cosi perde
tu poteui esser riccha in tanta altezza
& hor la pazzia tua premio ne rende
s'anchor ti vuoi pentir,i son parato
di nuouo amarti,come io t'ò amato.

Santa Theodora.

Tu sai pur ch'io t'o detto vn'altra volta
ch'altri non posso amar se non Iddio
& ben che tu mi chiami pazza,e stolta
di esser pazza di lui gode el cuor mio
quando l'alma dal corpo mi fie tolta
all hor sarà contento il mio disio
fa pur del corpo mio quel che a te piace
che morte mi darà eterna pace

Quintiano.

I non vo star piu teco a contrastare
dapoi ch'io vedo che sei ostinata
de dua partiti eleggi qual ti pare
ò star christiana,e esser violata
ò negando il tuo Dio,vergine stare
& sarai alla Dea Vetusta consecrata
tu non rispondi,di quel che tu vuoi
& quel che tu vorrai farò poi.

Non rispondendo Santa Theodora a Quintiano; e lui dice a Crispo, e a Fausto.

Ben conosch'io de Christiani il nome
per loro ostination hauer prouato
prima al contrario volgeresti vn fiume,
che mai nessun di lor fusse voltato
la ciecha rabbia lor non uede lume
poi che costei ha cosi il cuor indurato
al luogho dishonesto la menate
di uiolarla ciascun ne inuitate

Crispo.

Poi che tu cerchi mal,tu peggio harai
vienne,poi che non uuoi acconsentire
a Quintiano che tene pentirai
tu stai pur cheta,& nulla nō uuoi dire
tu hai ancor tempo se ubbidir uorrai
& potrai quel chai detto ancor disdire
ma per seguire e tuo pensieri stolti
eri sol d'uno,& hor sarai di molti.

Andando Eurialo Christiano, gli riscontra,& dice.

Buon di compagni,doue guadagnato
si bella preda,e doue la menate
e lei,perche ha cosi il uolto turbato

Crisippo.

Quest'è

Quest'è Christiana,& e tanto ostinate
sue uoglie pazze, che l'ha rifiutato
per marito il proconsul,& enfiate
d'ira ha le guancie, perche la meniamo
doue ogn'uno a corromperla inuitiamo

Eurialo.

O felice quel giorno nel qual nacqui
poi ch'io mi sono riscontrato in voi
ne a uoi domandar la bocca tacqui
i uoglio se ui piace a tutti doi
& se in cosa alcuna mai ui piacqui
esser il primo che de frutti soi
gusti, & dopo ne venga chi voglia
pur che nessun questa gratia mi toglia

Fausto.

Noi sian contenti a far quel che ti piace
& ti accompagnerem o in ogni uia

Eurialo.

I ui ringratio andate pure in pace
che qui non si richiede compagnia
i uo a casa a uestirmi,& rapace
torno a godermi la uentura mia.

Crispo.

Va in buon'hora,& tu femmina ingrata
rimanti qui per essere stratiata

Partito S. Theodora sola dice.

Come hai tu consentito eterno iddio
che la tuo sposa misera, e infelice
sia stata posta in questo loco rio
Io ch'era solitaria, come Fenice
e faccia d'huomo ueder non uolea
son hor condotta a esser meretrice
L'aspro, e crudel tiranno pur poteua
far questo petto dal ferro passare,
se contra me tanto l'ira il moueua
O ueramente farmi lacerare
alle fiere crudel, ouer co'l fuoco
la mia misera carne far bruciare
O suenturata a me, non sò in qual loco,
fuggir per conseruar mie pudicitia
el pericol s'accosta apoco apoco
O tiranno crudel senza iustitia
che duo battaglie al cuor mi ponesti
e l'una,& l'altra piena di nequitia
O che adorassi gl'idoli uolesti
vergine stando consegrata a questi
ò Christiana corromper mi facesti

Di lachrime bagnai il uolto, e le ueste
tacendo fui menata a quel porcile
doue stanno le femmine dishoneste
Tu suol pur esaudire il prego humile
deh ripara Signor al mio gran danno,
ch'io non sia nanzi a te stimata uile
Le membra mie altro aiuto non hanno
se nō sol te, deh non esser crudele
che quelle senza te, uiuer non sanno

Vedendo Santa Theodora uenire
Eurialo dice.
Ecco il nimico, amaro piu che fele
ecco il ladron di mia uerginità
deh Iesu mio, fa chio ti sia fidele
Aiutami signor in tal necessità
habbi misericordia, o giouanetto
nō chiedo uita, ma che cō tua ferocità
Trapassi questo mio misero petto
tu sei pur huomo, & non crudo uerro
deh habbi al piāger mio qualche rispetto
Tu uien per isforzarmi s'io non erro
ma la tua uoglia mai contenterai
se nō quando che morta tu mi harai
Eurialo.
Non ti turbar di mia uisitatione
ne creder che in me sia pietà ispenta
ma uolta e tua orecchi al mio sermone
non uo ch'a me nel peccato consenta,
uolta pur a Iesu tuo uoglie buone
e non temer che ti farà contentà
i son Christiano, e da lui son mandato
per conseruarti, & nō per far peccato
Come tu uedi io sono a te equale
ne il uolto mio la barba cuopre ancora,
se adunque uuoi fuggire il tuo grā male,
presto di questo luogho fuggi fuora
toi le mie ueste, perche a me non cale
se te saluando io crudelmente mora
i uestirò la tua, tu fuggi presto
e lascia me nel luogo dishonesto
Santa Theodora.
S'io credessi fuggir mia trista sorte
& che da te non fussi dileggiata
io sarei al fuggir ueloce, e forte
ma mi parrebbe troppo esser ingrata
se io fussi cagion della tua morte
del morir mio, io mi terrei beata

pur ch'io morissi Vergine, e pudica
& non corrotta al ciel tanto inimica

Eurialo.

In dubbio e il tuo stato, fuggi presto'
mutiamo e panni, e lascia e luochi rei
& lasciam poi à Dio guidar il resto
a lui commetto tutti, e pensier miei
se a lui piace, a me non sia molesto
patir per lui, & volentier vorrei
per lui dal corpo, l'alma fussi sciolta
pur che tua vergin ità, non ti sie tolta

S. Theodora.

Chi crederrebbe mai che vn volessi
vccider (per saluar altri) se stesso
dolce Iesu se pur e ti piacessi
mio corpo casto al fuoco fusse messo
ne mai per me costui morir douessi
pel quale il pianto mio rinuouo adess
mutian le veste, & fa come ti pare
rendati premio Dio del tuo ben fare

Vanno dentro a mutar le veste, & vengono fuora dua donne, mona Minoccia dice.

Le pur gran cosa della mia gallina
nō possi mai vn'huouo sol gustare
che me le ruba questa mia vicina
ella si e tanto auuezzata a rubare
che merita de ladri esser regina
potessi pur vna volta affoghare
so che per questo non gli tolgo fama
perche hoggi ciascun ladra la chiama.

Mona Acconcia.

Voi dite la bugia mona Minoccia
perche la non fa huoua, voi nō uedete
che coua sempre, e diuentata, e chioccia,
se ui manca faccenda hor attendete
a lauarui dal uiso tanta roccia
ma si comincio a dir uoi udirete
cosa che ui farà uscir la uoglia
di grachiar tāto, & chi si dolgha doglia

Mona Minoccia.

So che lei piena de tuoi uitii uecchi
sai ben che quando pettinauo il lino
mene rubasti cinque ò sei pennecchi

Mona Acconcia.

Tu debbi hauer beuuto troppo uino
ch'ogni mattina innanzi ch'apparecch

ſempre tiene tra canni un mezzettino
& ſpeſſe uolte tanto ti riſchaldi
ch'appena puoi,e tuo pie,tener ſaldi

Mona Minoccia.

Tu ſai ben quanto la gola ti tira
dalla fineſtra mia ſpeſſo ti ueggio
chel capo tuo in qua, e in la s'aggira

Mona Acconcia.

I ſo che tu direſti molto peggio
perche del uero il cattiuo s'adira
ma ſolo queſta gratia a Dio chieggio
che chi di noi dice la bugia
poſſa crepare in mezzo della uia
Vien ſe tu vuuoi ogni coſa a cercare
tutte le caſſe mia ti voglio aprire
e ſe nulla di tuo puoi ritrouare
togli ogni coſa acciò non poſſa dire
che m'hai trouato i pennecchi a rubare
ma credi a me chi ti farò diſdire
ſudicia berghinella lorda,e brutta
quanto gran mal che tu nõ ſia diſtrutta.

Mona Minoccia.

Tu credi col brauar fammi paura
ma ſi ti piglio per la cappellina
tu non ſarai tanto audace, e ſicura

Mona Acconcia.

Come in caſa mi vien la tua gallina
ti giuro non ſarò ſemplice,o pura
ma farò ch'ornerá la mia cucina
a queſto mo farò tu dica il vero
che me la mangerò ſenza penſiero

Mona Minoccia.

Non fate mona Acconcia chi mi pento
d'hauer cõ voi de l'huoua quiſtionato
ſi la perdeſſi,i mi morrei di ſtento.

Mona Acconcia.

Horsù iuo che vi ſie perdonato
ma ſe mai piu dir tal coſa ui ſento
non vi ſarà rimeſſo tal peccato
non perdian tempo andiancene a filare
ch'io ſo chel ber v'inſegnerà mangiare

Partonſi, & vien fuora ſanta Theodora veſtita da huomo, & entra in caſa, & vengono fuora Fauſto, & Criſpo,& dice Fauſto.

Io credo che ſi ſia addormentato
Eurialo poi che tanto bada
o forſe che gl'aſpetta eſſer chiamato.

Criſpo dice.

Egl'ha forſe trouato mála ſtrada
poi che coſi ſie tanto ritardato
e ſarà ben ch'vn di noi dentro vada
e farlo ſe potrà di quiui vſcire
perche molt'altri anchor voglion venire,

Fauſto.

I vo, aſpetta qui,non ti partire
perche ritornerò in vn momento.

Va dentro,e torna fuora, & dice.

Chi potre mai vn caſo tal ſentire
ch'a raccontarlo quaſi mi ſpauento
Eurialo in donna conuertire
io ho veduto,e ſtaſſi quiui drento.

Criſpo.

Se queſt'è vero andianlo a raccontare
al Cõſule,e poi faccian quel che gli pare.

Vanno al Cõſule,e dice Fauſto.

Ottimo Conſul noi habbiam menato
Theodora la doue diceſti
& per la via hauendo riſcontrato
vn giouan d'atti,& di coſtumi honeſti
il qual ſubito a quella fu entrato
diuentò donna e indoſſo ha le ſuo veſti
i ſon fuggito ſenza a lui parlare
temendo anch'io donna diuentare

Quintiano.

Queſta par admiranda coſa nuoua
menate qui coſtui ch'al tutto intendo
far di tal coſa paragon,e proua.

Fauſto.

Io anderò,benche ſtupido, e tremendo
però che ſpeſſo de chriſtian ſi truoua
che d'huomini fan donne come intendo

Quintiano.

Andate tutti adua,e non temete
e coſtui preſto qui a me menerete.

Vanno, e picchiano, e uien fuora Eurialo veſtito da donna,e Criſpo dice.

O ſia huomo,o donna,o quel che ſia
non ſo come ti debba ſalutare
e ſta confuſa la mie fantaſia
ſappi ch'al Conſul ti debbian menare

Eurialo.

I son parato mettiamoci in via
che tutto chiarirà il mio parlare

& di venir a lui ho gran diletto
ne cosa alcuna mi può dar sospetto

Sendo arriuati, dice Quintiano.

Se tu colui c'hai hauuto tanto ardire
le veste d'vna femmina pigliare
& contro al mio voler farla fuggire
io punirò talmente il tuo errare
ch'amaramente ti farò punire
di prestamente doue l'hai fatta andare
& se tu sei christiano, e donde sei
dimmi che cosa tu hai a far con lei.

Eurialo.

I son Christiano, & son di questa terra
ne altro ho a far con lei, se non la fede
& vedendo tuo mente che tanto erra
hebbi di questa vergine mercede
per liberarla della iniusta guerra
acciò non fussi de tuo vitii herede
presi e'suo panni, e lei se ne fuggita
hor puoi far cercar tu doue se ita.

Quintiano.

Adunque d'huomo donna tu sei fatto
o sfacciato, ribaldo che la mente
perfida, e trista, hai mostro in questo atto
i ti farò morir tanto aspramente
che a ciascuno esemplo sarai fatto
dimmi vn poco huomo vile, e da niente
sei tu huomo, o sei donna trasformato
con Theodora, hai tu il nome mutato

Eurialo.

Eurialo son io, non Theodora
& quel ch'io fatto per sua pudicitia
non mene pento, e lo farei anchora

Quintiano.

Fallace traditor, pien di nequitia
menatel via che l'ira mi diuora
fate presto punir tanta malitia
fuor della terra presto lo menate
e col ferro suo carne consumate.

Leghono Eurialo, & menanlo alla morte, e vien fuora santa Theodora, & dice.

Fermate voi errate, i son quell'io
che morir debbo, e non quest' innocente
qual ha voluto saluar l'honor mio

& del vostro signor quest'è la mente
ch'io morta sia perche amãdo il mio Dio
le suo ricchezze ho stimate niente
sciogliete lui e'l ferro in me voltate
& con quel la mia carne trapassate.

Eurialo.

Partiti Theodora e non volere
impedir mio martirio, e mie vittoria
deh lasciami la palma possedere
non mi torre il trionfo, e la mie gloria
lasciami in ciel co martiri godere
ne cancellar la mie scritta memoria
fate voi quel chel signor ui ha imposto
el sangue mio deh uersate qui tosto

Santa Theodora.

Non fate di ammazzarlo alcun disegno
i son quell'io qual ha in odio tanto
uostro signor che con ogni suo ingegno,
cerca il mie riso conuertire in pianto
deh fate morir me con ferro, o legno
spogliate l'alma di questo uil manto
se me scampando costui ucciderete
siate pur certi che ue ne pentirete

Fausto.

Queste son cose mirabile, & rare
nessuno di costor temon la morte
e son le pene all'uno, e l'altro chare
cõbattendo chi prima die hauer morte:

Crisippo.

Tuo costoro al Consule menare
il ferro aguzzi come uuol sua sorte
perche ce ne potremo ancor pentire
se costor noi facessimo morire.

Fausto.

Tu hai ben detto auuiamoci insieme
e ritorniamo al Consul prestamente
poi che nessun di uoi la morte teme
ui ui può contentare immantinente
dell'uno, & l'altro può satiar la speme
uedete che gile qui a noi presente
cõbattete hor chi debbe depor l'alma
& acquistar di morte la gran palma

Segue al Consule.

Andauamo per dar a costui morte
come dicesti per torgli la uita
uenne costei e di lagrime piena
col suo parlar impedi nostra gitа
credo stolutia alla morte la mena

chal tutto uuol del modo far partita
di costui dice iniusta esser la morte
& debbe morir lei per giusta sorte

Quintiano.

Che di tu Theodora, che si stolta
sei, che uuoi patir morte tanto dura.

Santa Theodora.

Consolo alquanto mie parole ascolta
costui patir non dee la morte oscura
per hauer me del loco brutto tolta
doue uerginità non sta sicura
i son quell'io che t'ho dispregiato
occidi me, e lui sie liberato.

Quintiano.

Eurialo di le ragion tue
e contra lei difendi la tuo parte,
a chi debbo dar morte di uoi due

Eurialo.

I debbo morir io che mostrai l'arte,
di fuggir di quel loco il primo fue
ne qui bisogna dispute ne carte
dunque merito morte, e uo morire
e pregho questo nō uogli impedire

Quintiano.

Se uoi uolete adorar lo Dio Gioue
i uoglio l'uno, & l'altro liberare
e nanti che di qui, andiate altroue
i ui farò l'un, e l'altro sposare
po che tant'amicitia in uoi due pioue
del mio ti uo Theodora dotare
hor rispōdere se questo ui piace
acciò uiuiate lungho tempo in pace

Eurialo.

Se macular uolessi il corpo mio
i nō harei liberata costei
ne cauata del luogo iniquo, e rio
ne mai gl'idoli tua adorerei
perche uogl'adorar sol il mio Diò
dal qual giamai separarmi potrei
fa quel che uuoi nō perder le parole
chel mio cuōr altro che Iesu nō uuole.

Santa Theodora.

Tu sai ch'io nō uo teco pace o tregua
e piu di questo nō ne star in forse
mio cuōr da te, quanto può si dilegua
il creder tuo come poco transchorse
à creder che tuo uoglie triste i segua
e quanto poco stabile mi schorse

[...] Gioue adorare
si che di me fa hor quel che ti pare.

Quintiano.

O sangue maladetto,& ostinato
crudele ingrata,e d'ogni gran mal degno
fate ciascun sie qui,presto leghato
tormentategli in modo,chel mio sdegno
delle lor pene e duol resti satiato
costor nõ mostron di paura segno
leuatigli dinanzi al mio conspetto
andate presto a far quel che vo detto.

Legati Sãta Theodora,& Eurialo di cono cantando mẽtre vãno insieme.

Benedetto sie tu Iesu clemente
riguarda e serui tua ch'a morir vanno
con lieto cuor,& con allegra mente
Pel santo nome tuo,poi che vinto hanno
il tiranno crudel,e te seguendo
rott'hanno il laccio dell'eterno danno
A te torniamo con pace ridendo
& ne martiri,e ne dolor amari
godian di speme il nostro cuor pascendo
Sono stati i triomphi nostri pari
e l'vno,e l'altro ha vinto il fier iuditio
per tuo amor e tormenti ci son cari
Iesu accetta il nostro sacrifitio.

Vanno dẽtro,e sono ammazzati,e dopo gettati sul fuoco,& poi vien fuora colui che fece l'argumento,& dice.

Gloriose,felice,& beat'alme
che col sangue versato,al ciel portate
vostre vittrice,e trionfante palme
Non furno per la morte spauentate,
anzi pareua facessino a gara
chi le spade in prima hauessi ĩsanguinate
Quanto fu a vederli cosa rara
Theodora Eurialo ringratia
che non glie per Iesu la vita cara
Poi salutollo con pietosa gratia
e inginocchiata pose il collo abbasso
& fe la terra del suo sangue satia
Hare mosso a pieta vn duro sasso
vedendo la beltà sua cader morta
mouette all'hora il giouane il suo passo.
Et disse aspetta me,dolce mie scorta
che come insieme vinto habbia la guerra
cosi insieme entriam del ciel la porta
E posti poi le suo ginocchia in terra
senza di morte hauer alcun timore
sotto il ferro crùdel suoi occhi serra
Cosi fu l'vno,& l'altro vincitore
& insieme salirno a l'alto polo
doue si gode il sempiterno amore
Cerchiamo adunqne noi questo ben solo,
abbandoniam la strada,el camin torto
leuiamo inuerso il ciel la mente a volo
Questo mortal viaggio,e tanto corto
che in poco tempo vecchi diuentiamo
& hoggi l'huomo,e viuo, e domã morto
Noi giouanette gratie vi rendiamo
di vostra grata,& quieta audientia
de nostri error;perdono vi chiedamo
Andate in pace,& pigliate licentia.

IL FINE.

In Firenze l'Anno del nostro Signore.
M. D. LXX.

Ad instanza di Carlino Saltamacchie.
Appresso le schalere di Badia.